



# VIGORE E RIGORE

**L**inatteso epilogo della vicenda elettorale italiana se da una parte dà un po' di sollievo al nostro Paese, nel contempo offre un quadro drammatico dello sfilacciamento di una società che non riesce più a trovare il bandolo della matassa. E ciò sembra oltremodo necessario per uscire dalla gravissima crisi economica e ideale che ci ha colpito. La soluzione Napolitano rassicura nel breve periodo, ma non assicura un medio periodo vigoroso e rigoroso, né tantomeno un lungo periodo di sviluppo e crescita, non tanto di quantità quanto di qualità. La scena parlamentare nel momento del giuramento del neo-bis-presidente aveva qualcosa di kafkiano, o se vogliamo di surreale: l'eletto inviava fendenti a destra e a manca, e chi li riceveva sorrideva e applaudiva, invece di moderare le proprie esternazioni di giubilo per sentimenti di vergogna! A tacere erano solo i grillini, coloro che invece avrebbero dovuto applaudire le parole del presidente, i manrovesci mollati alla vecchia partitocrazia. Il Parlamento riunito in seduta congiunta appariva un grande set televisivo, in cui gli attori giocavano a parti inverse. Il sistema partitico pareva aver capito che l'ultima scialuppa di salvataggio per un intero sistema era quella lanciata da Napolitano.

Non è questo il luogo dell'analisi politica, lo facciamo nelle pagine che seguono. Qui ci preme sottolineare due direzioni di marcia che ci appaiono assolutamente indispensabili per far ripartire il treno dell'Italia: da un lato la ricerca di una coesione politica e sociale, dall'altro la necessità di guardare all'altro con fiducia. Due direzioni che, in fondo, sono convergenti.

Il presidente Napolitano nella sua "intronizzazione" ha detto: «Il fatto che in Italia si sia diffusa una sorta di orrore per ogni ipotesi di intese, alleanze, mediazioni, convergenze tra forze politiche diverse, è segno di una regressione, di un diffondersi dell'idea che si possa fare politica senza conoscere o riconoscere le complesse problematiche del governare la cosa pubblica». E ha aggiunto con la forza della ragione: «Serve la ricerca di soluzioni condivise». La vera politica non si fa con i solipsismi e gli egoismi di parte, ma col servizio al bene comune: i periodi di più forte crescita quantitativa e



G. Borgia/LaPresse

qualitativa di un Paese democratico moderno sono quelli in cui la convergenza tra le forze politiche e sociali si coagula in aggregazioni spesso inattese ma fertili, o perlomeno in rispettose divergenze che permettono ad un governo di governare. Basti pensare alla Germania attuale della Merkel o, andando più indietro nel tempo, alla Francia di Raymond Barre o ancora alla stessa Italia di De Gasperi. Sono, questi, quei rari momenti in cui l'idealità e la mediazione riescono a cooperare. Ma per far questo, per convergere, per arrivare alla condivisione di programmi di governo e di azione, non basta una generica accettazione delle parole d'un presidente, o la semplice constatazione che il mettersi assieme è l'unico modo di sopravvivere. Serve la convinzione profonda che condividere è "la" soluzione. Non pochi pensatori attuali illuminati, sia laici che credenti, indicano una via di convergenza dell'agire umano nel riconoscimento della «ferita dell'altro» (Luigino Bruni), della «vulnerabilità fondamentale dell'uomo» (Carla Bagnoli) che porterebbe a una società attenta «all'accudimento reciproco» (ancora la Bagnoli), in cui «è necessario credere negli altri» (Michela Marzano), riconoscendo «il valore fondamentale e fondante dei beni relazionali per la coesione di una società» (Benedetto Gui). Il vigore di una ripartenza auspicata da tutti nascerà dal rigore non solo dei conti pubblici, ma soprattutto degli atteggiamenti reciproci in società. ■